

Religione e politica nella Polonia di Wyszyski e Gomulka : il ruolo della Chiesa cattolica fra mediazione vaticana e diplomazia italiana nei documenti inediti del Fondo Amintore Fanfani (1966-1967)

Autor(en): **Sergio, Marialuisa Lucia**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizerische Zeitschrift für Religions- und Kulturgeschichte = Revue suisse d'histoire religieuse et culturelle = Rivista svizzera di storia religiosa e culturale**

Band (Jahr): **106 (2012)**

PDF erstellt am: **26.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-390518>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Religione e politica nella Polonia di Wyszyński e Gomulka. Il ruolo della Chiesa cattolica fra mediazione vaticana e diplomazia italiana nei documenti inediti del Fondo Amintore Fanfani (1966–1967)

Marialuisa Lucia Sergio

Agli inizi degli anni sessanta la Chiesa vive, com'è noto, i segni visibili di un cambiamento radicale. Sono gli anni della preparazione e dell'inizio del Concilio Vaticano II, vero banco di prova della fase «costruens» della nuova politica ecclesiale voluta da Giovanni XXIII, deciso a porre e a proporre la Chiesa di Roma come interlocutrice affidabile e ricercata dalle diplomazie internazionali: il Vangelo di Cristo non si racconta innalzando barriere dogmatiche e ideologiche, ma parlando e dialogando con tutti, anche con i non credenti.

Da ciò l'urgenza di individuare strade non battute e di sperimentare aperture, a tutti i livelli, nei confronti dei regimi comunisti dell'Est europeo.

È l'inizio di una nuova politica estera vaticana che è il lascito più considerevole trasmesso al pontificato successivo, e che Paolo VI avrà il merito di consolidare e sviluppare.¹ Paolo VI imprime al processo già in atto una ricomposizione degli elementi strategici sia a livello di metodo che di dottrina generale ma sempre secondo lo stesso filo conduttore: la Chiesa vuole essere il centro di un'«ecumene» mondiale e, attraverso il suo rappresentante più alto, si auto-rappresenta come «esperta in umanità», quindi come un'autorità non più discutibile nei processi di mediazione delle controversie internazionali. Lo spirito di questo *Evangelium* che la Chiesa intende far valere di fronte al mondo è emblematicamente riassunto nel discorso di Paolo VI all'assemblea dell'ONU nel 1965:

«Siamo portatori di un messaggio per tutta l'umanità [...]. Noi, quali esperti in umanità, convinti come siamo che essa rappresenta la via obbligata della civiltà moderna e della pace mondiale [...] sentiamo di fare Nostra la voce dei morti e dei vivi alla dignità della

¹ Per un inquadramento generale, cf. A. Melloni, La politica internazionale della Santa Sede negli anni sessanta, in: id. (a cura di), Il filo sottile. L'Ostpolitik vaticana di Agostino Casaroli, Bologna 2006, 3–47.

vita [...]. Procurate di richiamare fra voi chi da voi si fosse staccato, e studiate il modo per chiamare [...] al vostro patto di fratellanza chi ancora non lo condivide.»²

La Santa Sede dunque diviene soggetto politico di primo piano in tutti i settori più caldi dello scacchiere internazionale, dall'Europa al Medio-Oriente, al Vietnam.

I documenti inediti del fondo Amintore Fanfani presso l'Archivio storico del Senato della Repubblica rivelano nuovi retroscena di un'Ostpolitik cattolica articolata su più livelli: partiti politici, governo italiano, Santa Sede.

La selezione documentaria qui proposta, relativa alla Polonia, dimostra appunto l'attivismo della diplomazia italiana e vaticana illuminando circostanze di grande rilievo finora sconosciute:

«la missione segreta a Varsavia del 2–4 marzo 1966 del segretario politico del Partito Comunista italiano Luigi Longo per mediare fra Stefan Wyszyński e Władysław Gomułka nel conflitto Stato/Chiesa, missione preceduta dall'incontro fra Sergio Camillo Segre, capo della segreteria del leader del P.C.I. e membro del Comitato Centrale e padre Roberto Tucci SJ, direttore della «Civiltà cattolica», da molti ritenuta organo di stampa ufficioso della Santa Sede; i rapporti fra l'ambasciatore a Varsavia Enrico Aillaud, il ministro degli Esteri Amintore Fanfani e Papa Paolo VI in preparazione dei due primi viaggi di mons. Agostino Casaroli in Polonia nel novembre 1966 e nel febbraio 1967.»

Tali documenti sulla situazione polacca offrono nuovi spunti di riflessione storica. In particolare consentono una rivisitazione della figura del card. Wyszyński in grado di superare gli stereotipi interpretativi che vedono il Primate come un ostacolo all'Ostpolitik, chiuso e intransigente nella contrapposizione polemica all'atteggiamento dialogico e transattivo di mons. Agostino Casaroli.

Le carte mostrano invece come i viaggi di Casaroli in Polonia siano stati preceduti dalla generale presa di consapevolezza, da parte della diplomazia vaticana e di quella italiana, dell'inevitabilità della preclusione di Wyszyński a trattare con Gomułka; consapevolezza ben incarnata dall'ambasciatore a Varsavia Enrico Aillaud, l'estensore dei documenti (qui presentati e diretti al ministro degli Esteri Amintore Fanfani), attento a sottolineare la centralità del ruolo del Primate nella difesa dei diritti fondamentali sotto la dittatura comunista. E a determinare tale presa di consapevolezza fu soprattutto l'esito della missione segreta a Varsavia del 2–4 marzo 1966 di un mediatore clamoroso nella sua insospettabilità, il segretario politico del Partito Comunista italiano Luigi Longo. Le delegazioni erano composte dallo stesso Longo e Segre insieme con l'on. Carlo Galluzzi, membro della Direzione nazionale Pci da una parte e dai membri del Comitato centrale del

² Discorso del Santo Padre alle Nazioni Unite, 4 ottobre 1965, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. III, Città del Vaticano 1963–1965, 516–523. Sull'importanza storica di questo discorso cf. A. Riccardi, *Il Vaticano e Mosca 1940–1990*, Roma/Bari 1993, 275; R. Morozzo della Rocca, *Il viaggio di Paolo VI all'Onu nel contesto del Concilio Vaticano II*, in: D. Bonifazi/E. Bressan (a cura di), *A quarant'anni dal Concilio della speranza. L'attualità del Vaticano II*, Macerata 2008, 81–96.

Poup Zenon Kliszko, Artur Starewicz, Josef Czesak, Stanislaw Trepczynski, lo stesso Gomulka e il suo fidato ideologo e braccio destro Andrzej Werblan dall'altra.

La missione era segretissima nei contenuti; il viaggio era di per sé noto in quanto ufficialmente programmato dal Pci e dal Poup (Partito operaio unito polacco) per confrontarsi sulla questione della tensione fra Urss e Cina in vista di una conferenza mondiale dei partiti comunisti dedicata alla soluzione di questa spinosa controversia (conferenza che si sarebbe effettivamente tenuta solo tre anni più tardi, dal 5 al 17 giugno 1969). Trapelò solo la voce di un interessamento di Longo a rendere possibile la visita di Paolo VI in Polonia senza che questa indiscrezione svelasse, agli occhi dell'opinione pubblica, uno squarcio sull'effettiva entità della posta in gioco: il problema della libertà religiosa nei regimi comunisti nello scenario dell'Ostpolitik italiana e vaticana.

Della segretezza della missione ne è prova quanto Pietro Nenni riporta nel suo diario del 3 marzo 1966:

«Visto l'ambasciatore di Polonia in Italia Adam Willmann. Ha tenuto a farmi sapere che Luigi Longo non è a Varsavia per parlare dell'eventuale viaggio del Papa in Polonia ma della Conferenza a Mosca dei partiti comunisti sulla Cina. Ci voleva poco a immaginare che la voce raccolta da alcuni giornali era una panzana.»³

Come accennato, la missione di Longo era stata anticipata da un incontro fra Segre e padre Tucci.

Il colloquio fra i due s'inscrive certamente nel clima di dialogo fra credenti e non credenti suscitato dal Concilio Vaticano II e interpretato culturalmente in Italia da intellettuali come il matematico comunista Lucio Lombardo Radice e lo scrittore cattolico Mario Gozzini.⁴

Sotto il profilo politico i risultati di tale dialogo trovarono una cauta trasposizione nelle statuizioni di Longo all'XI congresso nazionale del Pci sul riconoscimento della libertà religiosa.⁵

Richiamando il famoso testamento di Palmiro Togliatti, che giudicava «inutile» alla causa socialista la «vecchia propaganda atea»⁶, il segretario del Pci affermava che l'assenza di libertà di culto nel blocco sovietico era un motivo di imbarazzo per i comunisti italiani.⁷

³ P. Nenni, *Gli anni del centrosinistra: diari, 1957–1966*, Milano 1982, 609.

⁴ P. Chenu, *L'ultima eresia. La Chiesa cattolica e il comunismo da Lenin a Giovanni Paolo II*, Roma 2011, 196–199.

⁵ Sulla figura di Luigi Longo, il confronto con le sinistre cattoliche, i rapporti con i partiti comunisti dell'Europa orientale e il «nuovo internazionalismo» del Pci, cf. A. Höbel, *Il Pci di Luigi Longo (1964–1969)*, Napoli 2011, 281 e ss.; 408 e ss.

⁶ A. Tatò (a cura di), *Comunisti e mondo cattolico oggi*, Roma 1977, 106–107.

⁷ L. Longo, *Prospettive di dialogo e di incontro con le forze cattoliche*, in: Id., *Unità di tutte le forze operaie e popolari, laiche e cattoliche per la pace, il rinnovamento democratico, il socialismo, rapporto all'XI congresso del Pci*, Sezione centrale stampa e propaganda del Pci, Roma 1966, 68–71.

Queste dichiarazioni avevano un preciso significato all'interno del confronto correntizio che animava l'XI congresso: da una parte la «sinistra» di Pietro Ingrao, che sosteneva la necessità di superare una concezione stereotipata della religione come oscurantismo e *oppio dei popoli* in quanto d'ostacolo all'effettiva unità delle masse popolari comprensiva anche dei cattolici; dall'altra la «destra» di Giorgio Amendola fautrice dell'unione fra comunisti e socialisti nella prospettiva di un'evoluzione riformista del Pci in partito unico delle forze laiche alternativo alla Dc.⁸

Il dibattito congressuale non lasciava, però, minimamente trasparire i retroscena internazionali delle dichiarazioni di Longo e la loro importanza alla luce di quell'evoluzione complessiva dei rapporti diplomatici tra Santa Sede e paesi dell'Est che aveva condotto all'incontro fra comunisti e gesuiti alla vigilia della partenza dello stesso capo del Pci per Varsavia.

Il documento riporta per la precisione che, durante tale incontro, Segre informava padre Tucci della «missione di buona volontà [di Longo] presso Gomulka per la diminuzione della tensione fra Chiesa e Stato in Polonia» e che, in risposta, l'autorevole esponente gesuita chiariva da parte cattolica che «la prosecuzione della polemica in corso tra partito e Primate avrebbe obbligato la Santa Sede a uscire dalla sua prudente posizione di attesa e a prendere apertamente posizione in favore del Cardinale Wyszyński che non poteva essere né abbandonato né scavalcato».⁹

Quest'ultimo aspetto, riferito allo scontro in atto fra Primate e Poup e al prudente attendismo del Vaticano (aspetto centrale nell'analisi del documento), va compreso alla luce della generale realtà dei rapporti Chiesa/Stato di quel periodo, nella quale Wyszyński, considerato dal regime un sobillatore e un nemico del popolo, era stato progressivamente emarginato. Quando mons. Casaroli avviò la sua attività diplomatica in Polonia la situazione era fortemente compromessa.

È opportuno quindi richiamare i termini essenziali della controversia Episcopato / Poup nei momenti cruciali della sua degenerazione.

La più recente storiografia propone una rilettura del rapporto Chiesa – Stato in Polonia nel periodo compreso fra la liberazione di Wyszyński e l'epilogo del regime di Gomulka, rilettura che i documenti qui presentati sembrano corroborare con l'aggiunta di nuovi importanti rivelazioni.

Dopo una lunga prigionia,¹⁰ sofferta in un periodo di violenta persecuzione anti-religiosa da parte del regime (fra arresti di massa e internamento del clero¹¹),

⁸ N. Ajello, *Il lungo addio. Intellettuali e Pci dal 1958 al 1991*, Roma/Bari 1997, 61–62.

⁹ Archivio Storico del Senato della Repubblica (d'ora in poi ASSR), Fondo Amintore Fanfani, Sezione 1, serie 1, b. 39, fasc. 5, lettera dattiloscritta con firma autografa, su carta intestata «L'Ambasciatore d'Italia», di Enrico Aillaud a Amintore Fanfani del 16 marzo 1966.

¹⁰ Il 25 settembre 1953 il Primate fu imprigionato a Rywałd e sottoposto a vari maltrattamenti; successivamente fu messo agli arresti domiciliari a Stoczek vicino Lidzbark Warmiński e poi nel monastero di Komańcza nelle montagne Bieszczady; questi episodi sono raccontati dallo stesso Wyszyński in memorie apparse clandestinamente a Parigi nel 1982 e pubblicate nella traduzione inglese l'anno successivo; S. Wyszyński, *Zapiski więzienne*, Editions du Dialogue, Paris 1982 e *A freedom within: the prison notes of Stefan Cardinal Wyszyński*, tradotto da Barbara Krzywicki/Herburt e Walter J. Ziemba con l'introduzione del card. John Krol.

Wyszyński, appena liberato nel 1956, riuscì a proporre la Chiesa come protagonista attiva delle sollevazioni dell'Ottobre a fianco dei lavoratori in lotta, che rivendicavano «pane e Dio»¹².

In questa fase, caratterizzata dalle speranze della destalinizzazione, la Chiesa di Wyszyński si candidò a diventare autentica forza nazionale della Polonia del nuovo corso, mostrando perciò un atteggiamento collaborativo davanti all'ascesa di Gomułka, uomo simbolo della primavera polacca.¹³

Il nuovo leader del partito comunista impostò infatti la sua leadership su un duplice ordine di rassicurazioni:¹⁴ ai sovietici garantì la permanenza della Polonia nel Patto di Varsavia, la pacificazione delle masse radicalizzate e la disciplina dei riformisti del partito; ai polacchi promise una sostanziale liberalizzazione politica, socioeconomica e culturale e migliori relazioni con la Chiesa, la quale usciva dalla battaglia contro lo stalinismo più unita, forte e con un crescente ascendente popolare soprattutto fra le forze maggiormente attive nella primavera polacca del 1956, contadini e nuove forze industriali.¹⁵ In tale strategia rientrava anche il rilascio di Wyszyński alla fine dell'ottobre del 1956, indispensabile a rafforzare la nuova dirigenza comunista con una più ampia legittimazione popolare. Lo stesso poteva dirsi della reintroduzione dell'istruzione religiosa nelle scuole pubbliche¹⁶ e della generale tolleranza dimostrata in quel periodo nei confronti dei gruppi dell'intelligentsia cattolica quali *Znak* e *Więź*.¹⁷

In questo clima momentaneamente rasserenato, il card. Wyszyński siglò col governo l'accordo del 1956 sulle nomine dei vescovi, l'insegnamento religioso nelle scuole e sulle attività assistenziali, accordo che incontrò la disapprovazione della Curia,¹⁸ convinta che con i comunisti non bisognasse trattare. In questo caso l'autonomia rivendicata dal Primate rispetto al Vaticano è nel segno del dialogo contro le chiusure di Pio XII.¹⁹

¹¹ B. Szajkowski, *Next to God Poland: Politics and Religion in Contemporary Poland*, New York 1983, 16 e ss.

¹² P. Machiewicz, *Rebellious Satellite: Poland 1956*, Stanford 2009, p. 109.

¹³ H. Diskin, *The Seeds of Triumph: Church and State in Gomułka's Poland*, Budapest 2001, 117–119.

¹⁴ B. Fowkes, *Eastern Europe, 1945–1969: from Stalinism to stagnation*, Boston 2000, 61–63.

¹⁵ H. Stehle, *The Independent Satellite: Society and Politics in Poland since 1945*, London 1965, 67–68.

¹⁶ Sulle iniziali aperture di Gomułka alla Chiesa, cf. R. C. Monticone, *The Catholic Church in Communist Poland 1945–1985: Forty Years of Church-State Relations*, New York 1986, 28 e ss.; M. Eberts, *The Roman Catholic Church and Democracy in Poland*, in: *Europe-Asia Studies*, 50/5 (1998), 819–820.

¹⁷ Su *Znak* e *Więź* cf. S. Staron, *State-Church Relations in Poland: an Examination of Power Configuration in a Noncompetitive Political System*, in: *World Politics*, 21/4 (1969), 575–601; R. J. Crampton, *Eastern Europe in the twentieth century*, London 1994, 287 e ss.

¹⁸ Sull'accordo fra Episcopato e Regime dell'8 dicembre 1956, cf. P. Malecha, *Edifici di culto nella legislazione canonica e concordataria in Polonia*, Roma 2000, 216.

¹⁹ Cf. Chenaux, *L'ultima eresia* (cf. nota 4), 173

Per intendere l'insorgere del muro contro muro fra Wyszyński e Gomułka bisogna allora far riferimento all'involuzione autoritaria di quest'ultimo e al salto di qualità da lui impresso all'anticlericalismo comunista, dal terreno prettamente giuridico della regolazione dei rapporti Stato/Chiesa a quello culturale della rappresentanza del senso dell'identità nazionale.

L'ambizione principale di Gomułka era infatti quella di caratterizzare la sua leadership nel segno di una riconciliazione storica tra socialismo e nazionalismo polacco; riconciliazione che doveva essere mediata dal Partito e non poteva tollerare quindi l'interposizione diaframmatica della Chiesa con il suo apparato liturgico. La *via polacca al socialismo*, in una cornice di pace apparente fra cattolici e comunisti decretata dagli accordi del '56, portava il conflitto nel cuore stesso del cristianesimo polacco, nei suoi simboli e nelle sue tradizioni. Ed è esattamente questo che Wyszyński non poteva consentire: se l'Ostpolitik rappresentava per la Chiesa di Roma un imprescindibile appuntamento con la Storia, la sfida che si giocava in Polonia era, per il Primate, altrettanto epocale: quella contro una secolarizzazione imposta dal comunismo *sub specie* di nazionalizzazione politica delle masse. Si può ipotizzare che l'incomprensione fra Casaroli e Wyszyński²⁰ fosse tutta interna alla diversa logica che presiedeva all'azione dei due prelati, politico-diplomatica l'una, pastorale e culturale l'altra.

Gomułka fu abile ad alimentare le reciproche diffidenze fra Segreteria di Stato vaticana ed Episcopato polacco mediante l'orchestrazione di una sofisticata campagna giornalistica contraria a Wyszyński e favorevole, sulla carta, al Concilio Vaticano II, nonché mediante l'inserimento nella trama negoziale di esponenti cattolici controllati dal Partito comunista, primo fra tutti il conte Boleslaw Piasecki.

Piasecki era un ultranazionalista cattolico che durante l'occupazione tedesca aveva avuto relazioni col nazismo.

Condannato a morte dai sovietici, fu poi liberato a condizione di infiltrarsi nel mondo cattolico, attraverso un'associazione *civetta* (Pax, fondata nel 1947), al fine di subordinare la Chiesa cattolica alla causa della rivoluzione comunista e d'incoraggiare i sacerdoti a prendere le distanze da Roma nel tentativo impossibile di una conciliazione di cristianesimo e comunismo.²¹

I vescovi polacchi avevano infatti il sospetto che Pax fosse un'agenzia segreta del regime che esigeva la rigida obbedienza e l'obbligo per i suoi membri di seguire gli ordini dell'Ufficio per gli affari religiosi del partito comunista, di cui erano sul libro paga. È stato osservato che per Piasecki la Polonia, paese cattoli-

²⁰ Sulla «freddezza manifestata a Roma verso il primate» e su come la situazione polacca fosse stata per lungo tempo, negli ambienti vaticani, «sconosciuta alla maggioranza» o «confusa» con le altre realtà, cf. A. Riccardi, *Il potere del Papa da Pio XII a Paolo VI*, Roma/Bari, 1988, 101–102.

²¹ M. Kunicki, *The Nationalist Right under Communism: Bolesław Piasecki and the Polish Communists, 1944–1979*, in S. Moses/D. Kusá (a cura di), *Aspects of European Political Culture* (IWM Junior Fellows' Conferences XX), dicembre 2005, 59–76.

co e insieme comunista, doveva diventare un modello di riconciliazione sia per il mondo che per la Chiesa.²²

Il risultato per Pax fu di essere «più socialista del Partito e più devota del Papa».

Durante lo stalinismo Piasecki portò avanti posizioni solo apparentemente mediatrici ma in realtà di totale allineamento al regime (si veda la sua passività di fronte all'arresto di Wyszyński nel 1953); posizioni che furono apertamente condannate dalla Santa Sede.

Dopo lo stalinismo la gerarchia cattolica riguadagnò spazio e, limitando le possibilità di Piasecki di agire come arbitro fra una Chiesa debole e un regime forte, spezzò il monopolio di Pax come rappresentazione politica del laicato cattolico. Non a caso Piasecki contrastò l'iniziale democratizzazione della Polonia, senza opporsi peraltro al ritorno di Gomułka a cui era legato da una visione politica paradossalmente convergente. Mentre infatti il primo voleva combinare il suo nazionalismo d'ante guerra col socialismo per «riciclarsi» nel nuovo regime,²³ il secondo tentava di rafforzare il comunismo col nazionalismo per calcolo pragmatico, per prevenire, attraverso l'unanimità patriottico, rischiosi interventi repressivi.²⁴ La cooperazione politica fra i due non era quindi una sorpresa.

Ma, come aveva osservato un tempo Ignazio Silone con la sua consueta sensibilità, «la prima cosa che i comunisti nazionalizzano è il socialismo»²⁵ e questo è sempre stato un gioco pericoloso.

La svolta autoritaria coincise, anche nello sforzo di contrastarlo, con lo svolgimento della grande *Nowenna* promossa da Wyszyński nel 1956, ossia il tempo di preparazione di nove anni per la ricorrenza nel '66 dei mille anni del battesimo della Polonia che trascinò il popolo in un vasto revival spirituale dagli esiti sociali e politici dirompenti per il potere comunista.²⁶

Gomułka ne fu seriamente allarmato. I preparativi per le celebrazioni di Stato della fondazione della nazione polacca, concomitanti con il Millennium della Cristianità, furono sfruttati dai comunisti come occasione per riacutizzare la contesa tra partito e Chiesa nella *captatio benevolentiae* del sentimento popolare.²⁷

²² O. Chadwick, *The Christian Church in the Cold War*, London 1993, 42.

²³ Kunicki, *The Nationalist Right under Communism* (cf. nota 21), 66 e ss.

²⁴ I. Iazhborovskaia, *The Gomułka Alternative*, in: N. Naimark/L. Gibianskii (a cura di), *The Establishment of Communist Regimes in Eastern Europe, 1944–1948*, Boulder 1997, 126–135.

²⁵ Cit. in W. A. Kemp, *Nationalism and Communism in Eastern Europe and the Soviet Union*, New York 1999, XI.

²⁶ O. Maryjane, *Solidarity and Contention: Networks of Polish Opposition*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1997, 68.

²⁷ È significativo notare come nel 1966 si metta particolarmente in evidenza l'attivismo di Karol Wojtyła, che presenzia alle numerose celebrazioni del Millennium anche in veste di presidente della Commissione Episcopale polacca per l'Apostolato dei Laici, costituita proprio in quell'anno. È una grande delusione per il Poup, che nel 1964 non ne avevano ostacolato la nomina ad Arcivescovo di Cracovia. Nel periodo in esame, infatti, i molti tentativi comunisti di inserirsi fra Wojtyła e Wyszyński per dividerli vanno incontro al fallimento, in quanto il giovane Arcivescovo lavora per rafforzare la disciplina del clero e la sua lealtà al Primate, come emerge dalla documentazione in appendice al volume di Antoni Dudek *Państwo i Kościół w Polsce 1945–1970* [Stato e la Chiesa in Polonia, 1945–1970], Kraków

Con tali finalità il governo ripristinò l'istituzione dei Preti Patriottici²⁸ e trasformò l'associazione Pax di Piasecki in organizzazione politica con rappresentanza parlamentare. Allo stesso tempo le autorità provvidero anche a rimuovere i simboli cattolici dalle pubbliche istituzioni (1958), a bandire di nuovo l'istruzione religiosa dalle scuole (1961) e cancellare i permessi già concessi per l'edificazione di nuovi luoghi di culto.²⁹ Soprattutto, durante il Concilio Vaticano II, la stampa di regime iniziò a diffondere l'immagine di un Wyszyński «reazionario» contrapposto ai pontificati «progressisti» di Giovanni XXIII e Paolo VI.³⁰

È in questo periodo che i mass media ingaggiarono una vigorosa campagna contro il presunto oscurantismo religioso del card. Wyszyński, ritratto come un prelado ultra-conservatore e anti-ecumenico che propugnava una forma primitiva di religione intesa come ritualismo e «folklore»³¹; accusa, questa, relativa all'organizzazione da parte del Primate di grandi «festival della fede» di livello nazio-

1995, cit. in: Diskin, *Seeds* (cf. nota 13), 112. Come scrive Andrea Riccardi: «il primate accetta di buon grado il più giovane collega. E questi fece dell'unità con il primate un cardine del suo agire con uno sforzo costante di immedesimazione nelle sue posizioni», in: Giovanni Paolo II: la biografia, Cinisello Balsamo 2011, 123. Si pongono così in questi anni le basi dell'ostilità crescente delle autorità comuniste nei confronti di Wojtyła, come cardinale (dal 1967) e soprattutto come Papa; cf. M. Zaremba, *Karol Wojtyła the Pope: Complications for Comrades of the Polish United Workers' Party*, in: *Cold War History*, 5/3 (2005), 317–336 e M. M. Signifredi, *Uno shock dentro la cortina di ferro. La reazione della Polonia all'elezione di Giovanni Paolo II*, in: M. Impagliazzo (a cura di), Cinisello Balsamo 2010, 306–336.

²⁸ B. Kolar SDB, *The Priestly Patriotic Associations in the Eastern European Countries*, in: *Bogoslovni vestnik*, 68/2, (2008), 240–243.

²⁹ Sulla svolta autoritaria, cf. F. Dinka, *Sources of Conflict between Church and State in Poland*, in: *The Review of Politics*, 28/3 (1966) 339 e ss.

³⁰ A. Tomsky, *Poland's Church on the Road to Gdańsk*, in: *Religion in Communist Lands* 9/1–2 (1981), 32–33: «The mass media waged vigorous campaigns against religious obscurantism and Cardinal Wyszyński, who was portrayed as an ultra-conservative, anti-ecumenical churchman who supported a type of primitive «religious folklore»». Come osservano Jonathan Luxmoore e Jolanta Babiuch, Wyszyński non fu affatto preconcepito nei confronti del Concilio Vaticano II; al contrario la Chiesa polacca manifestò atteggiamenti di condivisione: «The Polish Church had organized special «night vigils» before Vatican II's opening session. As it progressed, they tried to use the conciliatory atmosphere to support their demands. Wyszyński met the Russian Orthodox observer, Archpriest Borovoi, and agreed with him on the necessity of improving Polish-Russian relations. He invited Cardinal König of Vienna and Archbishop Bengsch of Berlin, both of whom were against a denunciation of communism, to visit Poland. König was refused a visa – Wyszyński had not obtained government consent, Gomulka said, for a visit with «political implications»», in: J. Luxmoore/ J. Babiuch, *The Vatican and the red flag: the struggle for the soul of Eastern Europe*, Continuum International, Londra 2000, 138–139. Lo stereotipo di un Wyszyński ultra-conservatore è però ancora persistente; si veda per esempio il giudizio secondo cui «Cardinal Wyszyński, was, in theological and political terms, an antimodernist reactionary [... who] treated the Catholic intelligentsia with a mixture of contempt and suspicion» in: G. Nonneman, *Political and economic liberalization: dynamics and linkages in comparative perspective*, Boulder 1996, 74.

³¹ Cf. L.J. Pełka, *Postconsilium w kulcie religijnym*, in: W. Mysłek and M. Nowaczyk (a cura di), *Kościół współczesny. Dwadzieścia lat po Soborze Watykańskim II*, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1985, 236, cit. in: I. Main, *The Avant-Garde of the Catholic Church? Catholic Student Groups at the Dominican Churches in Poznań and Krakow, Poland*, in: *Social Compass*, 58/1 (2011), 115–132.

nale caratterizzati dall'intento di prevenire la secolarizzazione della società polacca e di rinvigorire il legame fra cattolicesimo e identità collettiva.³²

Wyszyński si sentì in obbligo di spiegare, in un lungo memorandum al Segretario di Stato vaticano Amleto Cicognani, la verità intorno a queste mistificazioni già penetrate e accolte acriticamente, a suo dire, nella stessa stampa occidentale, col rischio d'indurre anche qualche personalità della Curia a introiettare i pregiudizi sul clero polacco e a cadere così nei «trucchi» e nelle «illusioni» della propaganda comunista.³³

In ogni caso, il programma massiccio di evangelizzazione e le celebrazioni del Millennium ebbero un grande successo, nonostante la contro-propaganda del regime e le restrizioni ai viaggi dei pellegrini e il diniego del visto per la visita di Paolo VI.³⁴ Alla fine degli anni sessanta i disillusi del socialismo di Gomułka, in particolare i giovani, rivalutarono le tradizioni nazionali trovando nella Chiesa un naturale punto di riferimento e nella cristianità un credo alternativo all'ideologia di Stato in grado di unire il popolo contro il regime.

Anche l'altro punto focale del conflitto tra il partito e la Chiesa, ossia il problema delle relazioni polacche con la Germania occidentale, aveva un rilevante valore simbolico in riferimento alla controversia sull'identità nazionale.

L'assenza di un accordo formale con la Germania sui confini e il mancato riconoscimento da parte di Bonn dell'Oder-Neisse misero in grande difficoltà la Chiesa polacca.

Infatti, il rifiuto della Santa Sede di considerare i territori occidentali come parte integrante dello stato polacco (i vescovi polacchi che presiedevano queste diocesi confinarie avevano soltanto lo status di amministratori pontifici) forniva

³² H. Johnston/J. Figa, *The Church and Political Organization: Comparative Perspectives on Mobilization against Authoritarian Regimes*, in: *Journal for the Scientific Study of Religion*, 27/1 (1988), 32–47; H. Johnston, *Toward an Explanation of Church Opposition to Authoritarian Regimes: Religio-Opposition Subcultures in Poland and Catalonia*, in: *Journal for the Scientific Study of Religion*, 28/4 (1989), 493–508.

³³ *Opracowanie Prymasa S. Wyszyńskiego dla Papieża Pawła VI (22 novembre 1963)*, in: P. Raina (a cura di), *Kościół Katolicki a państwo w świetle dokumentów, 1945–1989*, vol I, Drodze, Poznań 1994, 254. Il documento è cit. in: Luxmoore/Babiuch, *The vatican* (cf. nota 30), 138: «Wyszyński explained the regime's «motivations» in a long memorandum to the Vatican Secretary of State, Cardinal Amleto Cicognani. It had used the Western press to show the Polish bishops were blocking an improvement in relations, he said. In reality, the Polish Church would be pleased with any agreement, if it was negotiated by «responsible people» and brought an end to repression. But it was far more likely the Party would merely exploit ties with Rome to weaken the Polish bishops, without keeping a single promise. «There can be no real dialogue from a position of power», Wyszyński reminded Cicognani: «Communists can give certain things, but only from a conqueror's position [...] There is a danger of tricks and illusions if talks are conducted by regime people on one side, without Catholics, and by people on the other who lack experience of dealing with communists and can be manipulated in their methods».

³⁴ Cf. J. Kubik, *The Power of Symbols against the Symbols of Power*, University Park 1994, 124.

ai comunisti un ottimo pretesto per accusare le gerarchie ecclesiastiche di mancanza di reale patriottismo.

Per tutta risposta, nel novembre 1965, i vescovi polacchi invitarono i colleghi tedeschi, con la famosa lettera *Przebaczamy i prosimy o przebaczenie / Wir vergeben und bitten um Vergebung*, a partecipare alle celebrazioni del Millennium appellandosi alla riconciliazione cristiana e al mutuo impegno a superare gli antichi peccati.³⁵

La motivazione degli autori della lettera (Bolesław e Kominek con l'approvazione di Wyszyński) era quella d'indurre il governo della Rft a riconsiderare il problema delle frontiere e rafforzare al contempo il prestigio della Chiesa polacca.³⁶ La reazione di Gomułka fu furiosa, dichiarando che la Chiesa aveva «apertamente agito contro la politica del popolo polacco su questioni fondamentali per la nostra nazione»³⁷. La controversia sulla lettera dei vescovi fece precipitare lo scontro Stato-Chiesa durante le celebrazioni del Millennium nel 1966³⁸ e spinse Gomułka a «punire» Wyszyński negando il permesso per la visita di Paolo VI in Polonia lo stesso anno. Contemporaneamente però il leader comunista, sempre al fine di isolare il più possibile Wyszyński, si giocò spregiudicatamente la carta di un tentato accordo diretto col Vaticano bypassando il Primate.

In questo scenario mons. Agostino Casaroli stabilì contatti ufficiosi col governo polacco attraverso la mediazione del leader di Pax Piasecki.³⁹

Un antecedente dei negoziati tra la Santa Sede e il governo polacco ebbe però luogo a Roma già il 5 aprile 1965 tra mons. Casaroli e Adam Willmann, ambasciatore polacco accreditato presso il governo italiano, per un primo approccio mirato a stabilire le prime misure di normalizzazione dei rapporti di entrambi i contraenti.⁴⁰

³⁵ Chenaux, *L'ultima eresia* (cf. nota 4), 214.

³⁶ P. H. Kosicki, *Caritas across the Iron Curtain? Polish-German Reconciliation and the Bishops' Letter of 1965*, in: *East European Politics & Societies*, 23/2, 213–243.

³⁷ In: Luxmoore/Babiuch, *The vatican* (cf. nota 30), 139.

³⁸ Sulla contrapposizione fra il cattolico *Sacrum Poloniae millennium* e il comunista *Tysiąclecie Państwa Polskiego* (Mille anni dello Stato polacco) cf. N. Davies, *God's playground: a history of Poland*, Oxford 2005, 17 e ss.

³⁹ «In 1966, the Pope's foreign policy maker, Monsignor Agostino Casaroli established unofficial contacts with the Polish government using the mediation of Pax leader Piasecki. Casaroli traveled to Poland on three occasions, notably failing to inform Wyszyński about his first visit. The Polish Primate, who only hesitantly endorsed the Vatican II reforms, was not particularly popular in Rome. According to Casaroli, Wyszyński «still acted as if Stalinism had never ended» and was partly responsible for the icy stage of Church-State relations in Poland [AKS CC, I/112, Piasecki's letter to Kliszko, March 6, 1967]», in: M. Kunicki, *Between Accommodation, Resistance, and Dialogue: Church-State Relations in Communist Poland, 1945–1989*, in: A. Suppan/W. Mueller, «Peaceful coexistence» or «Iron Curtain»: Austria, neutrality and Eastern Europe in the Cold War and détente, 1955–1989, Münster 2009, 402.

⁴⁰ G. Barberini, *L'Ostpolitik della Santa Sede. Un dialogo lungo e faticoso*, Bologna 2007, 286.

Altri incontri ebbero luogo nel corso del 1966, in vista di una possibile visita di Paolo VI al santuario Mariano di Częstochowa, visita che peraltro non ebbe seguito per l'opposizione di Gomułka.

Ovviamente il Papa ne rimase amareggiato⁴¹ ma non desistette dai suoi propositi.

Ma Wyszyński si mostrava diffidente, temendo che il Vaticano avesse una conoscenza lacunosa della Chiesa polacca e cadesse nei tranelli del regime e soprattutto che, data la situazione, la sua autorevolezza ne uscisse dimezzata.⁴²

È in questo contesto che diventa storicamente rilevante l'iniziativa di mediazione del partito comunista italiano a Varsavia nel marzo 1966, la quale si proponeva di contribuire a una maggiore distensione fra le parti; iniziativa, è bene ricordarlo, preceduta dal colloquio fra Camillo Sergio Segre e padre Roberto Tucci e illuminata dalle puntuali precisazioni di quest'ultimo circa l'incondizionato atteggiamento di fiducia e di lealtà di Papa Paolo VI nei confronti del Primate polacco.

Nell'impasse determinata dalla sostanziale ostruzione dei canali di comunicazione fra Roma ed Episcopato polacco (ovviamente controllati dallo spionaggio) e le reciproche posizioni di autonomia, la missione di Luigi Longo, proprio per la sua estraneità alle dinamiche ecclesiali e la sua connaturalità al mondo comunista, si rivelò utile a far uscire allo scoperto Gomułka e a demistificarne la tattica illusionistica.

Fino ad allora, infatti, il capo del Poup aveva giocato con Roma la carta dell'apparente moderazione al fine d'isolare Wyszyński e imputargli, attraverso l'insistente accusa di fanatismo, la responsabilità esclusiva della stagnazione delle trattative Stato/Chiesa.

A porte chiuse con Longo, Gomułka rivelò invece la sua totale contrarietà a ogni affermazione del principio della libertà religiosa e proferì una violenta requisitoria contro la prospettiva, indicata dall'interlocutore italiano, di un'evoluzione del comunismo sul fronte dei rapporti col mondo cattolico.

Il rapporto dell'ambasciatore Aillaud informa appunto che, all'esortazione di Longo a comporre il più possibile il dissidio tra il regime ed Episcopato, il capo del Poup si dichiarò innanzitutto «indispettito» «per il fatto che la Santa Sede non avesse ritirato il suo appoggio alle posizioni «integraliste» dell'Episcopato polacco, Primate in testa» e riferisce inoltre come alla delusione della delegazione italiana fece seguito il duro attacco polacco alla linea di dialogo perseguita dal Pci in Italia:

«Questa replica del leader del P.O.U.P. avrebbe determinato imbarazzo e notevole delusione nella delegazione del nostro partito comunista, che avrebbe preferito comunque non insistere ulteriormente sull'argomento; uno scontro violento avrebbe invece avuto luogo, dopo la risposta di Gomułka all'esposizione fatta dall'On. Longo dell'azione politica condotta dal suo partito. Il leader polacco avrebbe pro-

⁴¹ Cf. il telegramma del 23 aprile 1966 inviato da Paolo VI al card. Wyszyński e l'omelia pronunciata dal Santo Padre in occasione della celebrazione solenne del Millennium polacco a Roma il 15 maggio successivo in: *Acta Apostolicae Sedis*, LVIII (1966), 393 e 486-487.

⁴² Barberini, *L'Ostpolitik della Santa Sede* (cf. nota 40), 291.

nunciato una lunga, e sconclusionata, requisitoria – come risulta già in chiare lettere dal mio telegramma già citato – contro la linea perseguita dal P.C.I. La reazione dell'On. Longo sarebbe stata immediata e assai dura. Egli avrebbe detto di non aver compreso molte delle cose dette da Gomulka, ma che le poche che aveva capito incontravano il suo pieno disaccordo e che pertanto riteneva necessario – si era ormai alla fine della riunione – un nuovo incontro (che non era stato inizialmente previsto) nella giornata successiva. In tale sede il leader del P.C.I. per ben due ore avrebbe riepilogato, in termini decisi, presupposti e limiti della linea politica del suo partito, decisa dal recente Congresso, ribadendone l'aderenza e la rispondenza alla situazione politica italiana e all'interesse del movimento comunista. La risposta polacca sarebbe stata imbarazzata, anche se non apportava alcuna concessione di sostanza nei confronti delle valutazioni espresse il giorno precedente. Gomulka si sarebbe infatti limitato a dire che probabilmente l'interprete, non all'altezza del compito, era stato incapace di tradurre chiaramente quanto aveva detto; un ulteriore «incidente» si sarebbe verificato allorché il leader del P.O.U.P. ha accusato il nostro partito comunista di essersi allineato – con le sue remore ed i suoi dubbi sulla sentenza pronunciata a Mosca contro gli scrittori Siniawskij e Daniel – sulle posizioni della «reazione capitalista», alla quale avrebbe fornito un «valido contributo». La risposta dell'On. Longo sarebbe stata anche qui immediata e sferzante. Egli avrebbe dichiarato che ben diversa deve essere considerata la situazione del P.O.U.P., che è al potere, e del P.C.I. e che, di conseguenza, diversa doveva risultare la reazione all'esito di tale processo. E ciò tanto più in quanto i comunisti italiani disponevano da vent'anni, con un «regime borghese», di un diritto di espressione e di critica estremamente maggiore di quello esercitato dai due scrittori sovietici e che aveva portato alla loro condanna; un ultimo attrito si sarebbe verificato per la redazione del comunicato finale. La delegazione del P.C.I. aveva preparato una bozza nella quale, tra l'altro, si accennava che negli incontri era stato trattato l'argomento del colloquio con i cattolici e si prospettava – in termini sfumati e pur criticando apertamente l'azione dell'Episcopato polacco – l'opportunità di un'azione comune di laici e cattolici per celebrare degnamente il Millennio di questo Paese. Senza tenere alcun conto di tale bozza, gli esponenti del P.O.U.P. presentavano, durante il pranzo della sera precedente la partenza della delegazione del P.C.I., un loro progetto di comunicato, formale ed anodino, che non teneva in alcun conto tale richiesta della controparte e che concludeva con l'espressione che «su tutte le questioni trattate era stata registrata la più completa identità di vedute». L'On. Longo faceva seccamente presente che tale espressione non rispondeva al vero e pretendeva, ottenendolo, che venisse impiegata una frase più sfumata, che è quella che risulta sul comunicato, e cioè che «i colloqui avevano dimostrato l'utilità di questo genere di incontri bilaterali ed avevano contribuito all'ulteriore rafforzamento dei vincoli di solidarietà e di cooperazione tra il P.O.U.P. ed il P.C.I.». Come l'Eccellenza Vostra potrà rilevare da quanto precede, l'atmosfera delle conversazioni non è stata particolarmente facile. Ed era inevitabile fosse così. I due partiti possono avere punti di vista convergenti sugli argomenti di politica internazionale e su quelli del mondo comunista – che li vedono ambedue attestati su posizioni prudenti e miranti ad impedire una sanzione formale della rottura in corso tra Pechino e Mosca – ma difficilmente la stessa intesa può essere trovata per quanto riguarda invece i temi della «democrazia socialista» per la diversa situazione in cui essi operano e per la diversa strumentalizzazione che essi adottano per la loro linea politica in tale settore. Anche perché – ed è bene tenere sempre presente tale fondamentale circostanza – molto diverse sono le esigenze create dall'essere al potere o dall'essere all'opposizione. A parte va considerato l'argomento dei rapporti con il mondo cattolico, sia nell'accezione bilaterale delle relazioni tra comunisti e cattolici progressisti nei rispettivi Paesi, sia

nella più vasta cornice dell'evoluzione dei contatti tra il Vaticano e i Paesi socialisti. L'atteggiamento del l'On. Longo a tale riguardo è stato coerente a quello espresso dal suo partito nel recente Congresso e funzionalmente diretto a tentare di accantonare la pesante ipoteca della accresciuta tensione dei rapporti tra Stato e Chiesa in questo Paese al fine di favorire lo sviluppo del dialogo della Santa Sede con il mondo comunista.»⁴³

Dal brano citato emergono contemporaneamente sia l'altissimo coefficiente di difficoltà dell'Ostpolitik vaticana che tutte le luci e le ombre del processo di avvicinamento dei comunisti italiani al mondo cattolico.

Il testo del comunicato ufficiale dell'incontro è sintomatico dell'ambiguità del Pci.

È vero che in esso mancava la formula rituale dei comunicati comunisti, quella del «pieno accordo su tutte le questioni», ma era comunque abbastanza vago da camuffare la gravità dello scontro fra delegazione italiana e polacca che si era consumato a porte chiuse.⁴⁴

Una volta rimpatriato Longo, fu «L'Unità» a continuare a distanza il dibattito fra cattolici e comunisti sulla Chiesa polacca, tralasciando ovviamente di portare in superficie i reali termini della questione. I toni erano adesso polemici, segno evidente dell'insuccesso della missione del Pci.

Un articolo di Franco Fabiani del 19 marzo 1966 era perfettamente sintonizzato sugli umori del Poup. Secondo tale articolo, fra i «troppi problemi in sospeso fra la Santa Sede e la Polonia socialista», «forse il più grave ostacolo è l'atteggiamento del cardinale Wyszyński il quale aveva, a giudizio del corrispondente, una concezione dei rapporti Stato/Chiesa «assai più vicina a quella espressa dalla Chiesa nel secolo scorso che non a quella scaturita dal Concilio Vaticano II»⁴⁵.

In definitiva la missione di Longo non solo non sortì effetti pratici ma determinò una sostanziale marcia indietro del Pci rispetto alle posizioni di collaborazione col mondo cattolico assunte solo poche settimane prima, dimostrando quanto fosse ancora ridotta la sua reale sfera di autonomia dai partiti fratelli del blocco orientale.

⁴³ ASSR, Fondo Amintore Fanfani, Sezione I, serie I, b. 39, fasc. 5, lettera di Enrico Aillaud a Amintore Fanfani del 16 marzo 1966, cit.

⁴⁴ «I compagni Gomulka e Longo hanno sottolineato la necessità di un ulteriore e ampio sviluppo della lotta delle forze socialiste e ant imperialiste per porre fine all'aggressione americana e per la pace tra i popoli. I rappresentanti dei due partiti hanno sottolineato l'importanza decisiva dell'unità d'azione dei partiti comunisti e operai e di tutte le forze rivoluzionane e progressiste nel mondo contro l'imperialismo, per la libertà dei popoli e la pace. I due Partiti hanno manifestato la convinzione che occorre tendere all'ulteriore sviluppo dei rapporti tra Polonia e Italia e all'eliminazione delle barriere che ostacolano le normali relazioni economiche e la collaborazione tra tutti i paesi europei, indipendentemente dai loro regimi sociali, vedendo in ciò una premessa per la sicurezza collettiva in Europa. Le conversazioni hanno mostrato l'utilità di questi incontri bilaterali e scambi di opinioni, e hanno contribuito all'ulteriore consolidamento dei rapporti di solidarietà e collaborazione tra il POUP e il PCI», in Il comunicato conclusivo sui colloqui Poup-Pci, «L'Unità», 5 marzo 1966.

⁴⁵ F. Fabiani, Poco probabile la visita di Paolo VI a Varsavia, «L'Unità», il 19 marzo 1966.

È anche vero che il regime polacco, per non delegittimarsi di fronte a un'opinione pubblica internazionale positivamente impressionata dai segnali di disponibilità già espressi da Ungheria Cecoslovacchia e Jugoslavia,⁴⁶ non rinunciò all'obiettivo di stabilire contatti con la Santa Sede provando però a sovrapporre politica ecclesiastica col Vaticano e azione diplomatica col governo italiano nell'evidente tentativo di aggirare il problema Wyszyński. Ciò risulta abbastanza chiaramente da un documento dattiloscritto inserito tra le pagine del 27 e del 28 aprile 1966 del diario di Fanfani in cui si fa riferimento all'imbarazzo di Varsavia per il concordato fra Chiesa e Federazione Jugoslavia, che metteva in evidenza agli occhi dell'opinione pubblica internazionale la gravità della situazione religiosa nella cattolicissima Polonia, e alla proposta delle autorità polacche di fare visita al Papa a Roma:

«Non è interesse del Governo Italiano, e della politica generale che esso persegue, fissare la restituzione delle visite del Capo dello Stato polacco Ochab e del Ministro degli Esteri Rapacki a Roma in epoca che non consenta una susseguente visita dell'una e dell'altra autorità al Sommo Pontefice. Pertanto, senza voler minimamente interferire, ci si domanda se e quando tali visite potrebbero verificarsi. Però dilazionare ulteriormente tali restituzioni diventa sempre più difficile per la parte italiana. Discreti occasionali conversari avvenuti a Varsavia e a Roma fanno ritenere che i governanti polacchi desiderino, in occasione della visita a Roma, visitare il Sommo Pontefice, nella consapevolezza che ciò risponda all'attesa del Popolo polacco, quali che siano le personali convinzioni religiose e politiche dei suoi dirigenti. Dette conversazioni a Varsavia hanno permesso di apprendere che si è stati molto colpiti dal fatto che la S. Sede abbia potuto fare un concordato con un Paese pluriconfessionale come la Jugoslavia e non ancora abbia potuto concluderlo con un Paese cattolico come la Polonia.»⁴⁷

Per i comunisti polacchi, tuttavia, la condizione imprescindibile del dialogo con Roma continuava a essere la soluzione del problema Wyszyński da chiudere drasticamente, a loro avviso, con l'esautorazione del Primate e la sua destinazione ad altro incarico.

In questi termini si espresse l'ambasciatore Willmann in visita a Francesco Malfatti di Montetretto, consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat: dopo aver addotto una serie di ragioni formali a giustificazione del diniego da parte di Varsavia dell'autorizzazione della visita del Papa in Polonia, l'ambasciatore polacco spiegò, che, ferma restando la «stima» e addirittura l'«ammirazione» dei comunisti nei confronti del Pontefice, questi avrebbero gradito il trasferimento del Primate da Varsavia:

«Esiste poi, ha continuato il mio interlocutore, il problema creato dal Cardinale Wyszyński il quale ha assunto ormai un atteggiamento decisamente ostile nei confronti del Governo polacco. È viva speranza di Varsavia che il Cardinale possa ve-

⁴⁶ Sugli accordi tra Santa Sede e Cecoslovacchia Jugoslavia e Ungheria, cf. G. Barberini, L'avvio dell'Ostpolitik vaticana, in: A. Melloni, La politica (cf. nota 1), 59–70, 86–92.

⁴⁷ ASSR, Fondo Amintore Fanfani, Sezione IV, b. 23. documento dattiloscritto, non datato né firmato, inserito tra le pagine del 27 e del 28 aprile del Diario di Amintore Fanfani del 1966.

nire chiamato in Vaticano per ricevervi un importante incarico e venire sostituito nella sua sede da un altro prelato.»⁴⁸

Contrariamente alle sue aspettative, però, Varsavia incontrò la ferma decisione della Santa Sede di fare muro attorno a Wyszyński con una solidarietà incondizionata.

Paradossalmente, fu proprio l'esito del viaggio di Longo a imprimere alla diplomazia vaticana questa direzione. Come aveva previsto padre Tucci alla vigilia della missione, nel caso d'insuccesso di Longo con Gomułka, la Santa Sede avrebbe rotto gli indugi chiedendo alla diplomazia italiana e vaticana di schierarsi apertamente dalla parte del Primate.

Molto significativamente Paolo VI pone questa precisa indicazione ad Amintore Fanfani nel corso di una conversazione del 25 giugno successivo. Nel suo diario, l'allora ministro degli Affari Esteri annota:

«Sabato, 25 giugno Alle 12.15 sono ricevuto dal S. Padre, devo presentargli poi il Consiglio N.U. per il programma di sviluppo. Complimenti cordiali all'inizio. [...] Per la Polonia ho detto che Varsavia non vuol più Papee⁴⁹ nell'elenco degli amb[asciato]ri accreditati presso la S. Sede. Il Papa non dà importanza a ciò, è disposto a nominare vescovi polacchi nelle diocesi ex tedesche, ma non può secondare Varsavia a scavalcare Wiszinski [sic].»⁵⁰

Fanfani, in visita a Varsavia il 26 luglio, si mostra coerente con questa impostazione. Dei suoi colloqui con le autorità polacche annota:

«Martedì, 26 luglio Poi R[apacki] parla della visita di Ochab in Italia. Gli replico come pensa di farla senza una visita al Papa. Riflette e comprende dicendo che il problema esiste e bisogna pensarci. Esso viene ripreso dopo colazione con Cyriankewicz, Rapaczi, il presidente del Seim e il ministro della programmazione. Ad essi ho detto che non debbono tentare di dividere il Papa dal Cardinale, non ci riusciranno, ma riprendere con ragionevolezza le trattative con la Chiesa, lasciando al Cardinale di inviare un suo delegato dal Papa. Han detto di voler la pace, ma che il Cardinale la impedisce passando dalla religione alla politica. Essi hanno – dicono – grande rispetto per il Papa e apprezzano la linea del Concilio. A sera cose analoghe mi han detto parlamentari dei due gruppi cattolici [Znak e Więź].»⁵¹

Dunque le carte dimostrano la volontà del Papa di rassicurare ampiamente il Primate sul programma e sugli obiettivi del Vaticano: perché non si trattava solo di comporre il dissidio tra Chiesa e Stato in vista di maggiori garanzie per la libertà religiosa, bensì di far intendere al governo polacco ciò di cui la stessa

⁴⁸ ASSR, Fondo Amintore Fanfani, Sezione 1, serie 1, b. 39, fasc. 5, lettera dattiloscritta con firma autografa, su carta intestata «Il Consigliere Diplomatico del Presidente della Repubblica», di Francesco Malfatti a Amintore Fanfani del 26 marzo 1966.

⁴⁹ Cazimierz Papée (1889–1979), giurista e diplomatico polacco.

⁵⁰ Archivio Storico del Senato della Repubblica, Fondo Amintore Fanfani, Sezione IV, b. 23, Diario del 1966.

⁵¹ ASSR, Fondo Amintore Fanfani, Sezione IV, b. 23, Diario del 25, 26 e 27 luglio 1966.

Unione Sovietica cominciava a prendere atto, e cioè che la Chiesa di Roma considerava la Polonia come l'antemurale della cristianità.⁵²

Le iniziative del Vaticano proseguirono con l'apertura di nuovi negoziati attraverso il deputato Werblan, membro del comitato centrale del Partito, che incontrò Casaroli la prima volta a Roma nella casa di monsignor Franco Costa. Altri incontri ebbero poi luogo a Roma e a Varsavia, nonostante le resistenze opposte da Wyszyński in aperto conflitto con il governo polacco. Lo scoglio fu superato attraverso una missione affidata dal Papa a monsignor Costa nel novembre 1966 e resa possibile per la mediazione dell'ambasciatore italiano a Varsavia Enrico Aillaud. Il compito di Costa era quello di preparare il terreno all'arrivo di Casaroli che sarebbe giunto in Polonia pochi giorni più tardi.⁵³

Casaroli si recò nel corso del 1967 per ben tre volte in Polonia per visitare le diocesi e illustrare ai vari livelli del clero la linea della Santa Sede.

In occasione del primo di questi tre viaggi, iniziato il 14 febbraio 1967, l'ambasciatore Enrico Aillaud esprime, in un resoconto a Fanfani, il suo compiacimento per l'affermazione della linea pro-Wyszyński di cui egli sembra ascrivere il merito all'opera di persuasione della diplomazia italiana, pronta a valorizzare la statura del Primate, non solo di Fidei Defensor, ma anche di paladino delle libertà fondamentali nella Polonia comunista:

«Durante e dopo il pranzo intimo in Ambasciata Monsignor Casaroli ha voluto mettermi cortesemente al corrente della impostazione che egli aveva già dato e desiderava continuare a dare al suo negoziato. Era innanzitutto ferma intenzione del Santo Padre di non fare alcunché che potesse significare «aggiramento» o «esautoramento» del Primate di Polonia, quindi il Cardinale Wyszyński sarebbe stato tenuto al corrente della trattativa e, ove possibile e se conveniente alle relazioni tra lo Stato e la Chiesa in Polonia, si sarebbe caso mai cercato di convincerlo sulla convenienza di eventuali compromessi o accordi. In altre parole: tutto doveva essere fatto con il suo consenso, in una trattativa che riusciva forse più agevole condotta da un rappresentante diretto del Vaticano che, non essendo coinvolto in contrasti antichi e recenti, conservava una maggiore serenità e quindi obiettività di giudizio. Da parte mia mi permetto osservare che questa è la sola intelligente e realistica tattica di negoziato. A prescindere dalle ragioni di forma e di correttezza e dalle eventuali correnti di opinione della Curia Romana di cui il Pontefice non può non tenere conto, vi è una ragione di realismo politico che consiglia, anzi impone, una tale impostazione di negoziato. Il Cardinale Wyszyński, che lo si voglia o no, ha in questo Paese un prestigio immenso e rappresenta quindi una vera e propria forza politica: l'organizzazione della Chiesa cattolica. Rappresenta quindi il solo «pressure-group» – come lo definirebbero gli americani – capace di condizionare il regime al potere. Ignorare la cosa o cercare soluzioni che aggirino o peggio contrastino tale forza significherebbe giungere a compromessi nocivi non solo alla Chiesa, ma allo stesso popolo polacco, direi anzi – per paradossale che ciò possa sembrare – nocivi allo

⁵² Cf. A. Riccardi, *Il Vaticano e Mosca, 1940–1990*, Roma/Bari 1992, 171–172. L'espressione antemurale Christianitatis era contenuta nella lettera del Santo Padre all'episcopato polacco del 17 dicembre 1965, in: *Acta Apostolicae Sedis*, LVIII (1966), 206.

⁵³ Barberini, *L'Ostpolitik della Santa Sede* (cf. nota 40), 291–295.

stato socialista polacco. Che il Cardinale Wyszyński abbia un carattere difficile, duro e talvolta passionale, che egli commetta esagerazioni e perfino errori, nessuno lo mette in dubbio, ma ciò non modifica i termini del problema, né il solo metodo possibile di risolverlo: lo rende semplicemente più difficile.»⁵⁴

A coronamento di questa fase si registra, nel maggio 1967 un gesto significativo di Paolo VI che nomina vescovi gli amministratori apostolici *ad nutum sanctae sedis*, già responsabili di diocesi.⁵⁵

Per dovere di completezza, occorre però precisare che i colloqui fra Casaroli e governo polacco, inizialmente promettenti, dovettero interrompersi bruscamente a causa della crisi politica che travolse la Polonia nel 1967.

In quell'anno Gomułka impresse una deriva nazionalista al tentativo di «polonizzare» il partito comunista e legittimarlo in senso popolare ingaggiando una violenta campagna anti-semita culminata l'anno successivo con l'espulsione di 13,000 ebrei dalla Polonia e con un duro intervento repressivo sulle manifestazioni democratiche studentesche. Gomułka e i suoi più stretti collaboratori rappresentavano non a caso la seconda generazione comunista in Polonia, quella di estrazione popolana e strettamente *polacca* dal punto di vista etnico, a fronte della classe politica pregressa, costituita invece in larga misura da intellettuali ebrei, quasi il 26% dei dirigenti.⁵⁶

Piasecki, che fin dal 1945 aveva lamentato un «numero sproporzionato di ebrei» nell'apparato comunista, ebbe così modo, tra il 1965 e il '66, di auto-sponsorizzarsi presso i vertici del regime come alleato fidato in opposizione al clero di Wyszyński e di avvicinarsi sempre più strettamente agli ideologi del partito comunista come Zenon Kliszko e Andrzej Werblan: criticando la sovrarappresentazione del mondo ebraico ai più alti livelli della vita politica, egli affermò che, da questo momento in poi (la campagna antisemita), nazionalismo e socialismo non erano più in conflitto fra loro.⁵⁷

Decisamente diverso fu l'atteggiamento di Wyszyński, che ben sottintese il carattere antisionista della campagna contro gli ebrei polacchi e arrivò – in aperta polemica con le autorità comuniste – a offrire il 6 giugno una preghiera per Israele e i Luoghi Santi.⁵⁸

⁵⁴ ASSR, Fondo Amintore Fanfani, Sezione 1, serie 1, b. 39, fasc. 5, lettera dattiloscritta con firma autografa, su carta intestata «L'Ambasciatore d'Italia», di Enrico Aillaud a Amintore Fanfani del 1 marzo 1967.

⁵⁵ Barberini, *L'Ostpolitik della Santa Sede* (cf. nota 40), 298.

⁵⁶ J.de Weydenthal, *The Communists of Poland*, Stanford 1978, 25–27.

⁵⁷ M. Kunicki, *The Red and the Brown: Boleslaw Piasecki, the Polish Communists, and the Anti-Zionist Campaign in Poland, 1967–68*, in: *East European Politics & Societies*, 19/2, 185–225.

⁵⁸ «Most Catholic authorities in Poland supported Israel, which did much to sway popular sentiment. Znak, a liberal Catholic group, planned to send a letter to the Minister of Foreign Affairs protesting against the Polish government's stance toward Israel and affirming the right of the Jewish state to exist. On June 6, the head of the Polish Church, Cardinal Wyszyński, had led a prayer for peace in the Holy Land, noting his deep concern for the safety of the

Il processo di normalizzazione tra governo polacco e Santa Sede dovette quindi continuare sotto il successore di Gomułka, Edward Gierek negli anni settanta.

Il momento più significativo della lunga e vasta trama di rapporti che, da questo momento, andarono a intrecciarsi,⁵⁹ si registrò con l'udienza del 1 dicembre 1977 accordata da Paolo VI a Gierek e resa possibile anche per l'impegno dell'ambasciatore Kazimierz Sidor accreditato presso il governo italiano. Nei discorsi ufficiali Gierek parlò della «grandezza morale di Paolo VI» mentre quest'ultimo si soffermò sulla storia della Polonia «profondamente impregnata di cristianesimo» e sul fatto che la Chiesa ha come unico fine «il diritto di essere se stessa e la possibilità di esercitare senza ostacoli l'azione che le è propria».⁶⁰

Religione e politica nella Polonia di Wyszyński e Gomułka. Il ruolo della Chiesa cattolica fra mediazione vaticana e diplomazia italiana nei documenti inediti del Fondo Amintore Fanfani (1966–1967)

Il saggio prende in esame il ruolo centrale del Stefan Wyszyński e di Wladislaw Gomułka nella Polonia post-bellica nel corso di tre diversi periodi (1948–1956, rivolta alla fine di ottobre 1956, 1966–1968) e rivela retroscena sconosciuti che riguardano l'azione diplomatica dei leader politici italiani. Il leader del Partito Comunista Italiano Luigi Longo svolge una missione segreta a Varsavia (2–4 marzo 1966), al fine di mediare tra Wyszyński e Gomułka e di risolvere il conflitto Stato/Chiesa. La missione è preparata da un incontro tra Sergio Camillo Segre, membro del Comitato Centrale del PCI, e padre Roberto Tucci SJ, direttore di *Civiltà Cattolica*, considerata voce ufficiosa della Santa Sede. Inoltre le missioni di mons. Agostino Casaroli in Polonia nel novembre 1966 e febbraio 1967 vengono precedute dai colloqui fra Papa Paolo VI, il ministro degli Esteri italiano Amintore Fanfani e l'ambasciatore italiano a Varsavia Enrico Aillaud.

holy places, in: A. Plocker, «Zionists to Dayan»: The anti-Zionist campaign in Poland, 1967–1968, Cambridge 2009, 68; cf. anche S. Korbonski, *Jews and the Poles in World War II*, Hippocrene Books, New York 1989, 92.

⁵⁹ Nel marzo 1971 fu possibile un nuovo incontro a Roma fra la delegazione polacca guidata dal ministro Skarzyński, e una delegazione vaticana, cui fa seguito il 17 ottobre 1971 la partecipazione in San Pietro di una altra rappresentanza polacca alla cerimonia di beatificazione di padre Massimiliano Kolbe. Dopo la ratifica tedesca del trattato di Varsavia, il 28 giugno 1972, Paolo VI procedette con la bolla *Episcoporum Poloniae coetus* alla normalizzazione delle amministrazioni ecclesiastiche delle diocesi, nominando vescovi ordinari nei territori occidentali e nord-orientali della Polonia. Dal 4 al 6 febbraio 1974 Casaroli compì una visita ufficiale presso il governo polacco e, in quell'occasione, il ministro Olszowski propose la creazione di contatti permanenti fra la S. Sede e il Ministero degli affari Esteri polacco. La visita si concluse con una messa solenne nella cattedrale di Varsavia celebrata dal card. Casaroli e con un discorso di Wyszyński che poneva l'accento sul nesso inscindibile fra Chiesa polacca e la nazione e sull'irreversibilità del processo di normalizzazione; cf. Barberini, *L'Ostpolitik della Santa Sede* (cf. nota 40), 300–317.

⁶⁰ Discorso del Santo Padre Paolo VI a S.E. Edward Gierek, Primo Segretario Del Comitato Centrale Del Partito Operaio Unificato Polacco, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XV, Città del Vaticano 1978, vol. XV, 1117–1121.

Religion und Politik im Polen Wyszyńskis und Gomulkas. Die Rolle der katholischen Kirche über vatikanische Vermittlung und italienische Diplomatie in den unedierten Akten des Nachlasses von Amintore Fanfani (1966–1967)

Der Beitrag untersucht die zentrale Rolle Stefan Wyszyńskis und Wladislaw Gomulkas in Polen in drei Perioden der Nachkriegszeit (1948–1956, der Aufstand Ende Oktober 1956, 1966–1968) und deckt unbekannte Hintergründe betreffend die diplomatische Aktion der italienischen politischen Leader auf. Der Chef der italienischen kommunistischen Partei, Luigi Longo, unternahm eine geheime Mission in Warschau (2.–4. März 1966), um zwischen Wyszyński und Gomulka zu vermitteln und den Konflikt zwischen Staat und Kirche zu lösen. Die Mission wurde durch ein Treffen zwischen Sergio Camillo Segre, Mitglied des Zentralkomitees des PCI, und dem Jesuit Roberto Tucci, Direktor der *Civiltà Cattolica*, die als offizielles Sprachrohr des Vatikans betrachtet wurde, vorbereitet. Weiter wurden die Missionen von Mons. Agostino Casaroli in Polen im November 1966 und Februar 1967 durch Gespräche zwischen Papst Paul VI, dem italienischen Außenminister Amintore Fanfani und dem italienischen Botschafter in Warschau, Enrico Aillaud, vorbereitet.

Religion et politique en Pologne au temps de Wyszyński et Gomulka. Le rôle de l'Eglise catholique entre médiation du Vatican et diplomatie italienne dans les documents inédits du Fonds Amintore Fanfani (1966–1967)

Cet essai examine en particulier le rôle central du Cardinal Stefan Wyszyński et de Wladislaw Gomulka pendant trois différentes périodes de la Pologne d'après-guerre (1948–1956; soulèvement fin octobre 1956; 1966–1968) et révèle un contexte inconnu concernant l'action diplomatique de leaders politiques italiens. Le leader du parti communiste italien, Luigi Longo, a effectué une mission secrète à Varsovie (2–4 mars 1966) afin de jouer le rôle de médiateur entre Wyszyński et Gomulka, et résoudre le conflit polonais entre Etat et Eglise. La mission a été préparée lors d'une réunion entre Camillo Sergio Segre, membre du PCI Central Committee, et le Père Roberto Tucci SJ, directeur de *Civiltà Cattolica*, considéré comme voix officieuse du Saint-Siège. De plus, les missions de Mgr. Agostino Casaroli en Pologne en novembre 1966 et février 1967 ont été précédées de discussions entre le Pape Paul VI, le Ministre italien des Affaires étrangères, Amintore Fanfani, et l'ambassadeur italien à Varsovie, Enrico Aillaud.

Religion and politics in the Poland of Wyszyński and Gomulka. The role of the Catholic Church in diplomatic mediation and Italian policy in unpublished documents from the Fondo Amintore Fanfani (1966–1967)

This paper examines the pivotal roles of Cardinal Stefan Wyszyński and Wladislaw Gomulka in post-war Poland in three separate periods (1948–1956; during the uprising in late October 1956; and 1966–1968). The study reveals hitherto unknown background concerning the diplomatic actions of Italian political leaders. The leader of the Italian Communist Party, Luigi Longo, undertook a secret mission to Warsaw (2–4 March 1966) in order to mediate between Wyszyński and Gomulka and to solve the Polish conflict between state and Church. The mission was prepared in a meeting between Camillo Sergio Segre, a member of the Central Committee of the Internationalist Communist Party, and Father Roberto Tucci SJ, director of *Civiltà Cattolica*, who was considered to be an unofficial representative of the Holy See. Furthermore the two missions to Poland by Mgr. Agostino Casaroli in November 1966 and February 1967 were preceded by talks between Pope Paul VI, the Italian Foreign Minister Amintore Fanfani and the Italian ambassador in Warsaw, Enrico Aillaud.

Parole chiave – Schlüsselwörter – Mots clés – Keywords

«Ostpolitik»; Polonia – Polen – Poland – Pologne; Wyszyński; Gomułka; Vaticano – Vatikan – Vatican – Vatican; Paul VI; Fanfani; Italia – Italien – Italie – Italy; Partito Comunista Italiano – Kommunistische Partei Italiens – parti communiste italien – Communist Party; democrazia cristiana – Christdemokratie – démocratie chrétienne – Christian Democracy.

Marialuisa-Lucia Sergio, Dottoressa, ricercatrice presso L'Archivio storico della Fondazione Alcide De Gasperi di Roma.